

Capitoli 25 – 26

Nei capitoli seguenti assistiamo al racconto dell'inaugurazione del Carmelo di Siviglia con il prezioso aiuto di nuovi amici e benefattori di Teresa: il fratello Lorenzo, il sacerdote sivigliano Garcíálvarez e il priore della Certosa, Hernando de Pantoja (F 25). Viene collocato il SS. Sacramento dopo una solenne processione e benedizione dell'Arcivescovo Cristóbal de Rojas (27 maggio 1576) e il giorno seguente la Madre si mette di nuovo in cammino verso la Castiglia (F 26,1-2). La narrazione si conclude con la memoria edificante della prima vocazione andalusa, Beatrice della Madre di Dio (F 26,3-16).

Piste di lettura

Affrontando la lettura di questi capitoli sono da notarsi tre aspetti: la povertà e le difficoltà che Teresa trova a Siviglia, contrariamente a quanto aveva supposto; il nuovo gruppo di amici che aiutano la Madre in tutto ciò che riguarda l'acquisto della nuova casa ed i conflitti istituzionali e gravi accuse che colpiscono gli scalzi e Teresa all'interno dell'Ordine.

1. *Povertà e difficoltà* : “nessuno avrebbe immaginato che in una città così popolosa come Siviglia e con gente così ricca ci sarebbero stati meno aiuti per fondare che in tutte gli altri luoghi dove ero stata.” (25,1). “Salvo la prima fondazione di Avila [...] nessuna mi è costata tanto come questa, per essere stati i travagli, per lo più, interiori” (26,2). Nel mese di dicembre 1575, una novizia accusa le scalze di Siviglia all'Inquisizione. All'inizio dell'anno seguente una commissione, a nome dell'Inquisizione, esamina lo spirito della Madre. Due *Resoconti di coscienza o Relazioni* nelle quali Teresa espone il suo cammino spirituale, i confessori che l'accompagnarono e la sua orazione¹, sono frutto del processo inquisitoriale a cui fu sottoposta, la sua risposta alle informazioni richieste dal tribunale.
2. *Nuovi collaboratori*: Garcíálvarez: “persona di gran merito e stimato in città per le sue buone opere” (25,5). Il quale si offre per la celebrazione quotidiana della messa alla nuova comunità ed impedisce l'acquisto di un immobile poco conveniente per un monastero. Si occuperà anche di ornare il chiostro e la chiesa per l'inaugurazione (25,12). Lorenzo de Cepeda, recentemente ritornato dall'America: “egli ci aiutò molto, specialmente nel procurare l'acquisto della casa in cui ora si trovano” (25,3). E Hernando de Pantoja “un santo e anziano priore della Certosa di Las Cuevas, gran servo di Dio” (F 25,9) che aiutò con le sue elemosine, facendo del bene “in tutti i modi”. Costui, insieme a Garcíálvarez organizzeranno con l'arcivescovo la solenne processione, con la presenza dei chierici e delle confraternite della città. Da una lettera di Teresa conosciamo il dettaglio da lei umilmente taciuto nel racconto della fondazione: l'arcivescovo Don Cristóbal de Rojas y Sandoval si inginocchia davanti alla Madre, chiedendole la sua benedizione. Così racconterà ad Anna di Gesù: “Pensi che cosa posso aver sentito vedendo un così alto prelato inginocchiato davanti a questa povera donnicciola, che non volle alzarsi fino a quando non gli diedi la benedizione, in presenza di tutti i religiosi e le confraternite di Siviglia”².
3. *Conflitti istituzionali*: Immediatamente dopo l'inaugurazione Teresa parte per la Castiglia. Incompresa e squalificata, ha ricevuto un ordine dal Capitolo Generale riunito a Piacenza di sospendere le fondazioni e di rinchiudersi in uno dei suoi monasteri. L'ordine era stato sospeso

¹ Cfr. *Relazioni Spirituali* 4 e 5 in Ed. OCD.

² Lettera a Madre Anna di Gesù del 15 luglio 1576. L'autografo è smarrito e non vi sono manoscritti, conosciamo la sua esistenza e parte del contenuto grazie alle testimonianze della stessa Madre Anna di Gesù al processo di Salamanca per la canonizzazione di Teresa.

temporaneamente da Gracián, ma ormai era giunto il momento e Teresa sceglie Toledo. Stando là scrive il capitolo 26, l'ultimo dedicato alla fondazione di Siviglia. E' lo sfondo vivido e velato nel racconto, ma che verrà alla luce nel capitolo seguente, sono alcuni dei "travagli interiori" sofferti da Teresa in questo tempo³.

Per la riflessione, la revisione di vita, l'intercessione, il ringraziamento, la contemplazione...

1. Tutti i tentativi per ottenere una casa adatta risultano inutili. Trascorrono nove mesi di attesa (F 25,1-2) in una malandata casa in affitto. Inconvenienti e strettezze in una città in cui paradossalmente abbondano le risorse. Senza mai perdere la fiducia in Dio, non sono mancati a Teresa i momenti di abbattimento. "non mi sono mai vista tanto pusillanime e timorosa nella mia vita come lì mi sono trovata". Sperimenta fortemente la contraddizione tra la vita teologale (la sua speranza nel Signore) e la debolezza della natura umana (le sue poche forze). Una volta di più, umile e grata, riconosce che l'opera è di Dio: "se avessi avuto coraggio, non era mio" (25,1).

Nella convinzione che la vera speranza teologale sa affidarsi totalmente a Dio nell'avversità e nella prosperità e ricevere tutto come suo dono, ma senza rinunciare allo sforzo, al cammino e alla meta... Come reagiamo di fronte alle nostre fragilità e timori o di fronte all'esito di un progetto raggiunto?

2. Teresa soffre all'idea di dover tornare in Castiglia lasciando le sue figlie senza una casa definitiva. Per trovarla si serve di tutte le mediazioni: la preghiera, l'aiuto di suo fratello Lorenzo e di Garcíálvarez, il suo proprio impegno, anche se infruttuoso: "Trovandomi un giorno in preghiera chiedevo a Dio di concedere loro una casa, dal momento che erano sue spose e desideravano tanto accontentarlo, mi disse: *Vi ho già sentito, lasciate fare a me*" (25,4).

Nelle difficoltà a volte è facile perdere l'equilibrio e cadere negli estremi : aspettare tutto da Dio, scaricare la responsabilità sugli altri o aspettare tutto da se stessi. Sappiamo equilibrare la preghiera, la fiducia in Dio e nei fratelli con un atteggiamento responsabile e diligente da parte nostra?

3. Finalmente trovano una casa adeguata per la comunità e vi si trasferiscono. Si tarderà un mese per adattare il posto e preparare la chiesa. Dice Teresa: "Alla fine avrei voluto portare il Santissimo Sacramento senza rumore – perché sono nemica di dare fastidio se si può fare a meno – e lo dissi al Padre Garcíálvarez ed egli ne parlò con il Padre priore di Las Cuevas" (25,11). Conosciamo come andò a finire: questi bravi uomini, insieme all'arcivescovo, decisero di inaugurare il monastero con la maggior solennità possibile. Portata felicemente a termine l'impresa, Teresa non ha il tempo di riposare, il giorno seguente parte nuovamente verso la Castiglia. Ma non si lamenta, si rallegra di aver condiviso con le sue sorelle tutte le strettezze e i conflitti di quei mesi: "soprattutto ero felice di aver goduto dei travagli, e quando ci poteva essere un poco di riposo, me ne andavo" (26,1).

L'atteggiamento della Madre è di una grande delicatezza: semplicità e praticità e soprattutto carità per non stancare nessuno con fatiche che si possono evitare. Questo atteggiamento teresiano può aiutarci ad esaminarci personalmente e comunitariamente sul nostro modo di agire, specialmente sulla nostra carità: "non dare fastidio se si può fare a meno".

Ad ogni passo Teresa scopre l'intimo della sua anima, i suoi stati d'animo, le sue lotte interiori e, nello stesso tempo, ci insegna a vivere la fraternità, la vita in comunità.

³ Cfr. Lettera indirizzata dalla Madre alla fine di gennaio 1576 a P.Giovanni Battista Rossi, Generale dell'Ordine.

Come viviamo e manifestiamo noi la gioia di condividere pene e fatiche con i nostri fratelli?
Senza lamenti, senza rimproveri, senza far pesare, aiutandoci mutuamente a portare i nostri pesi?

4. La Santa conclude la cronaca di Siviglia con un racconto vocazionale. La storia di Beatrice della Madre di Dio è una delle narrazioni e biografie esemplari che amenizzano e arricchiscono il libro delle Fondazioni⁴. Nelle sottolineature e nella stessa selezione dei dati (che è quanto si considera degno di essere registrato) si scopre l'ideale che Teresa presenta come modello alle generazioni future. Qualcosa viene fortemente accentuata: la fermezza di Beatrice nelle contraddizioni e la fedeltà all'ideale del Carmelo. Nel Cammino di Perfezione la Madre ci aveva già consigliato che per la grande impresa dell'orazione è necessaria "una grande e molto determinata determinazione" (CV 21,2) di non abbandonare l'ideale anche se si dovesse morire lungo il cammino; "morire sì, ma non essere vinti" (CV 3,1).

Cercare altri testi paralleli già esaminati in altre schede e capitoli precedenti e rileggere il racconto cercando di scoprire sostanzialmente l'ideale vocazionale tracciato da Teresa. Confrontarlo con il nostro tempo, esperienza e circostanze, personali e comunitarie.

⁴ Questo racconto può essere completato con le piste di lettura della Guida pastorale, tema VI.